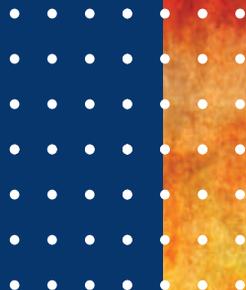




**Cristiani LGBT+**  
Sicilia



# CHIAMATI AD *Weekend per cristiani LGBT+, i loro genitori e gli operatori pastorali* AMARE

**8 / 10 SETTEMBRE 2023**

**CASA TABOR**

Via Fossapoliti Formazzo, 10  
Sant'Alfio - Catania

[cristianilgbtsicilia@gmail.com](mailto:cristianilgbtsicilia@gmail.com)



*Carissimi Vescovi Siciliani,*

anche quest'anno la rete "Cristiani LGBT+ Sicilia", insieme al gruppo dei genitori "In viaggio per Emmaus", ha vissuto il suo ormai consueto **week-end di spiritualità riunendosi a Sant'Alfio (CT) dall'8 al 10 di settembre 2023.**

Il ritiro è stato per noi il coronamento di un ciclo di incontri che abbiamo vissuto nell'anno sociale 2022-23 legati da tematiche vocazionali contestualizzate nel nostro essere persone LGBT+.

Ci siamo chiest\*: come possiamo riconoscere la nostra vocazione cristiana, per tanto tempo oscurata dal severo giudizio della Chiesa (*cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica 2357-2359; Homosexualitatis problema; e tanti altri...*) che ci relega a una vita solitaria?

Una volta riconosciuta, come possiamo vivere tale vocazione conciliandola, o riconciliandola, con il nostro essere persone LGBT+?

Una vocazione, per sua essenza, non la si può vivere da soli: essa necessita di una comunità comunione all'interno della quale ogni membro può esprimere tutto ciò che è nella massima libertà e sicurezza. In più, una vocazione può anche necessitare di una persona che ci stia accanto come compagn\* di vita.

Abbiamo posto la questione in questi termini perché abbiamo principalmente tenuto in considerazione la primaria vocazione personale, quella che abbiamo ricevuto sin dal grembo materno, che abbiamo rafforzato per mezzo dei nostri genitori col Battesimo, a cui abbiamo aderito pienamente nel sacramento della Cresima. Solo dopo, non per secondaria importanza, abbiamo anche riflettuto sulle **“vocazioni nella vocazione”** – come *l’ordine, il matrimonio, la vita consacrata* – intese come modalità attraverso cui dare compimento alla vocazione personale, ovvero **“diventare ciò che siamo”**.

Abbiamo voluto dare un titolo al nostro ritiro che potesse racchiudere in sé il percorso compiuto fino a quel momento e il percorso che avremmo iniziato a compiere da quel momento in poi: **“Chiamati ad Amare”**.

L’Amore è una forza, un’ energia che unisce e sottostà alla necessità al pari della sete: abbiamo bisogno di amare, come Dio ha bisogno di amarci. Nulla di più semplice e nulla di più bello.

Ma noi persone LGBT+ non l’abbiamo sempre vissuta in questo modo: ci è stato detto che eravamo destinati a una vita in solitudine a causa della nostra *“condizione”*, che vivevamo in *“situazioni irregolari”* di peccato a causa dei nostri *“atti intrinsecamente disordinati”*.



Ognuna di queste parole è stata come una spada al petto. Almeno finché non abbiamo fatto esperienza dell'**Amore di Dio** al di là di ogni dottrina mutabile e passeggera, lo stesso Dio che ci chiama ad amare e a riconciliarci con la Chiesa, portando le nostre vite vissute e le nostre esperienze, riunendoci al corpo di Gesù Cristo come membra attive.

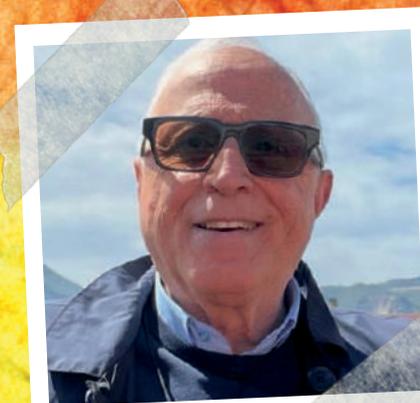
Per questi motivi le persone che spesso invitiamo per accompagnarci in momenti così forti spaziano dai sacerdoti alle teologhe, dalle consacrate alle psicologhe.

Quest'anno in particolare ci sono stati accanto due sacerdoti siciliani, **don Gero Manganello** e **don Antonio Zito**, una teologa anche lei siciliana, **Sandra Letizia**, e una psicologa e counselor di Roma, **Alessandra Bialetti**.

Proveremo di seguito a fare una sintesi, per quanto possibile, di ciò che abbiamo vissuto in questi tre giorni.



**Don Gero  
Manganello**



**Don Antonio  
Zito**



**Sandra  
Letizia**



**Alessandra  
Bialetti**

## VENERDÌ 8 SETTEMBRE

Siamo arrivati nel primissimo pomeriggio a Casa Tabor con il cuore già a mille: **uno dei vescovi siciliani doveva venire per incontrarci.**

*Luigi Renna, vescovo di Catania, non poteva farci dono più bello della sua presenza.*

L'incontro ci ha permesso di respirare l'aria sinodale che in questo periodo sta rigenerando la Chiesa, facendoci trovare orecchi ben aperti e disponibili ad ascoltare le nostre storie.

Ognun\* di noi gli ha donato un pezzo di sé che speriamo custodirà, un piccolo seme che speriamo farà fruttificare per sfamare chi in questo momento è escluso, non ha accesso o rifiuta di accedere al rigoglioso giardino che è la Chiesa.

Mons. Renna ha voluto a sua volta ricambiare con parole che richiamavano quell'amore gratuito e filiale che Dio nutre per ciascuno di noi. E non si è tirato indietro quando, con coraggio, ha espresso i suoi dubbi chiedendoci di chiarificarli. Abbiamo toccato argomenti diversi tra loro, dalla necessità di un acronimo come LGBTIAPQ+ per riuscire a **“chiamarci per nome”** alla partecipazione ai Pride in qualità di cristian\* come *nuovo modo di evangelizzare.*

Da brav\* sicilian\* abbiamo concluso l'incontro con un buon rinfresco di dolce e salato, dimostrando che la loro presenza simultanea su un tavolo o nel piattino di qualcun\* non è impossibile (un po' come l'accostamento di “cristian\*” e “LGBT+”).

La sera abbiamo ufficialmente aperto il week-end con una **veglia di preghiera** che abbiamo intitolato “Chiamati a...”. La Parola che abbiamo scelto per questo momento, tratta dalla Lettera ai Romani (12,3-8), ci ha ricordato di essere parti di un corpo, e non uno qualsiasi: ognun\* di noi è una parte essenziale del corpo della Chiesa, e se manchiamo noi, alla Chiesa manca qualcosa. Paolo, nonostante la brutta opinione che ha di noi (non gli stiamo simpatici ahahah), ci ha ricordato che la Chiesa non è il popolo dei perfetti, ma il popolo dei riconciliati.

*Giacobbe era un imbroglione, Pietro aveva un caratteraccio, Davide aveva una relazione che oggi non definiremmo certo “ordinaria”, Noè si ubriacò, Giona fuggì lontano da Dio, Paolo era un persecutore, Gedone era un insicuro, Miriam era una pettegola, Marta era un'ansiosa, Tommaso era un dubbioso, Sara era impaziente, Elia era lunatico, Mosè balbettava, Zaccheo era basso, Abramo era vecchio e Lazzaro era morto... **Dio non sceglie chi è capace, ma rende capaci quelli che sceglie!***

Il segno che abbiamo vissuto quella sera, nella sua semplicità, ci ha permesso di rappresentare visivamente ciò che di lì a poco avremmo vissuto dentro di noi: abbiamo disposto davanti l'altare una grande immagine incorniciata di Gesù buon pastore con in braccio una pecorella arcobaleno; ognun\* di noi ha scritto il suo nome su un piccolo sacro cuore di feltro e lo ha posto sull'immagine. Il cuore è l'organo che tradizionalmente associamo all'amore perché è l'organo che fa andare avanti tutto il meccanismo del nostro corpo.



Il corpo della Chiesa ha tanti cuori quanti sono i membri che la compongono; se ne manca uno il meccanismo si inceppa e non va avanti allo stesso modo.

**La Chiesa non può lasciare nessun\* indietro, altrimenti verrebbe meno a una parte della sua missione: perchè nulla vada perduto.**

Anche noi abbiamo un cuore, e quel cuore è sacro.



## SABATO 9 SETTEMBRE

Alzatici di buon mattino, le cose da vivere erano tante. Consumata la colazione e pregate le Lodi, ci siamo riuniti nella sala dove abbiamo spezzato la Parola, accompagnati da don Gero Manganello che ha provato insieme a noi a **tracciare un itinerario vocazionale** a partire dal racconto della Trasfigurazione (Mc 9,2-10).

Proviamo qui a sintetizzare ciò che don Gero ci ha comunicato.

Innanzitutto il brano è la risposta alla duplice domanda che Gesù fa ai discepoli a Cesarea di Filippo: *“La gente chi dice che io sia? E voi chi dite che io sia?”*.

La manifestazione gloriosa di Gesù è un’anticipazione di quello che verrà portato a compimento con la Risurrezione e che avverrà alla fine dei tempi, ma è anche la prova che il Regno di Dio è già iniziato. Rileggendo il brano in chiave vocazionale, ci siamo soffermati su alcuni elementi che possono aiutarci a rispondere a qualche domanda: ho chiara la mia vocazione o vago nel buio?

Qual è il mio posto nella storia e nella comunità?  
Sono al posto giusto oppure è il caso di cambiare direzione?



La riflessione è stata divisa in tre parti: *la preparazione del contesto, l'evento in sé, il ritorno al quotidiano*.

### LA PREPARAZIONE DEL CONTESTO

In questo viaggio nulla è lasciato al caso, tutto è preparato. Il cammino vocazionale non può essere improvvisato. Nel racconto della trasfigurazione Gesù prepara una serie di cose:

- **Il tempo:** è il momento giusto, l'“ora” a cui fa continuamente riferimento l'evangelista Giovanni. È quello il momento e non un altro. “Sei giorni dopo” la professione di fede di Pietro a Cesarea di Filippo.

È come il sesto giorno della creazione, ad un passo dal compimento, che non è ancora il settimo giorno, il giorno della pienezza. Gesù dice quello che sarà ma non è ancora.

- **Le persone:** Gesù insiste nella scelta di questi tre discepoli che porta con sé anche in altre occasioni. Perché proprio loro? Non ci è dato capire, possiamo solo fare ipotesi, tutte plausibili. Gesù chiama ciascuno con la propria storia, pregi e limiti, carismi, ma ogni chiamata è unica e mirata: Gesù chiama proprio me, sono io destinatari\* di quella specifica chiamata, e non altr\*.

- **Il luogo:** nel racconto c'è un luogo fisico, il monte, e un luogo figurato, l'evento stesso. È il paradiso vissu-



to per un attimo sulla terra, la casa che l'essere umano è chiamato ad abitare. Quando Dio deve parlare all'essere umano e questi accetta l'invito, con docilità lo conduce sul monte. Dio si rivela nella nube, il luogo del trascendente. Il monte e la nube ci dicono che per ascoltare la voce di Dio è necessario capire qual è il nostro monte e aprirsi al mistero.

- **La modalità:** Gesù li chiama e li porta in disparte. L'essere umano con Dio è capace di entrare in una dimensione altra che esula dai dinamismi terreni, una dimensione dove ogni cosa viene gustata e ha sapore. La rivelazione di Gesù non è un evento da stadio, ma un incontro personale. Dio ama farsi vedere e dialogare con l'uomo nell'intimità e nel silenzio.

## L'EVENTO IN SÉ

Ci troviamo di fronte a una delle esperienze più complicate della vita di Gesù: gli evangelisti hanno cercato di spiegare con parole e immagini terrene ciò che non appartiene alle categorie umane. Nonostante lo sforzo non sono riusciti a farci arrivare realmente cosa sia avvenuto e quali sentimenti abbiano provato i tre amici che salgono con Gesù sul monte. Non è possibile spiegare veramente l'esperienza vissuta con Dio. Nel racconto Gesù mostra in maniera esplicita la sua natura divina, che non annulla ma porta a compimento la sua natura umana.

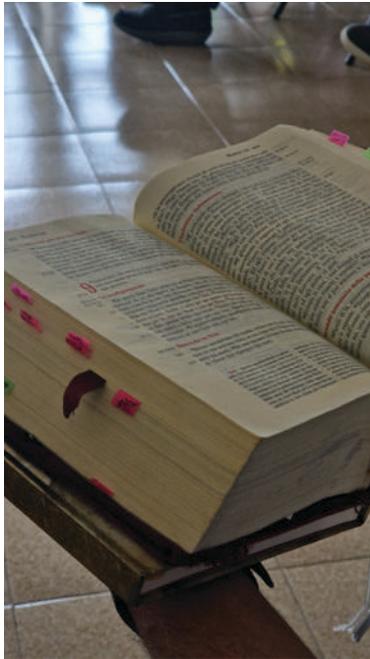
## IL RITORNO AL QUOTIDIANO

La bella cornice del 'racconto' la fanno Mosè ed Elia: Gesù, quindi, attraversa la nostra storia attraverso Una Storia e Una Discendenza, e questo ci aiuta a comprendere che la nostra vocazione nasce da un ascolto autentico della Parola che guida costantemente la nostra vita verso una spiritualità sempre più matura. La conferma ci è data dall'umanità degli apostoli che vivono sospesi in quella che è l'esperienza di un attimo, un istante; ed è questo che rende significativo l'incontro, la chiamata verso quel monte e l'esperienza vissuta.

L'epilogo altro non è che ciò che vive l'uomo al termine di qualsiasi esperienza e ritiro: il ritorno. È lì che siamo ancora chiamati a vedere la gloria di Dio: nel nostro mondo e nella nostra vita.

Qui, scopriamo che Dio vuole incontrare proprio noi, persone LGBT+, genitori di figli omoaffettivi, pastori che cercano di dare non solo un abbraccio accogliente, ma anche un **senso a chi pensa di vivere una vita ai margini**. E, come sempre, prima di scendere da quel 'monte', ci siamo fatti delle domande. Ci siamo interrogati sulle nostre capacità di scorgere un fine ultimo agli episodi che fanno da cornice alla nostra vita; quali tempi, luoghi e modalità Dio usa per chiamare proprio noi, nella nostra straordinaria diversità; come percepiamo l'Amore di Dio nella nostra vita e se, particolarmente per i genitori, questo amore è ricevuto e al tempo stesso riversato su figli e figlie LGBT+.





**I gruppi di lavoro** sono stati diversi, come diverse le loro risonanze. Qui di seguito troverete pezzi, pensieri, momenti di vita veramente condivisi in ogni singolo gruppo e vissuti non con l'intento di trovare una determinata risposta, ma di aprirsi a nuove strade e nuovi percorsi prima del rientro alla quotidianità.

*Non si è del tutto consapevoli del progetto che Dio ha per noi, ma ogni tanto si riesce a percepire un senso, un incastro, una elaborazione non casuale. Spesso si ha fretta di conoscere ciò che ci spetta, proviamo a essere veggenti della nostra stessa vita, ma pensiamo alla montagna: scalarla è faticoso, ma man mano che si va avanti si possono vedere i particolari, sbagliare*

*sentiero e tornare indietro o fermarsi a guardare un paesaggio inaspettato. E così è nella nostra vita: nella consapevolezza dell'inaspettato e di ciò che è imprevedibile, Dio ci permette di camminare; l'ostacolo, quindi, diventa quasi una risorsa, anche quando ci si trova nel deserto: Dio, in definitiva, ci prende per mano e ci invita ad andare ben oltre le aspettative.*



*Spesso non si è in grado di cogliere, in una determinata situazione, di come Dio ci chiami. Può servirsi di altre persone, di modalità imprevedute; nella crisi maggiormente, l'uomo scorge un dettaglio: c'è qualcosa da imparare, un tempo di conversione, o probabilmente un invito a cambiare direzione: da una fede perfezionista a una fede più relazionale. Siamo invitati ad abbandonarci a Lui, a percepire non più la paura ma il suo Amore per noi (...) Tutti sentiamo che Dio ci ama e al tempo stesso siamo consapevoli di*



*non essere perfetti, ma questo non deve impedirci di avvertire il Suo amore per noi. Possiamo porre delle barriere, non sentirci all'altezza e chiedere conferme, ma ancor prima di riversare amore sul nostro prossimo, bisogna sentirsi persone amate.*



*Come genitori ci sentiamo capaci di uno slancio d'amore e di accoglienza verso i nostri figli LGBT+. E non solo: spesso ci siamo sentiti e ci siamo fatti genitori anche di figli di altri, accompagnandoli in questo percorso.*

*Alcuni di noi si sentono più in una città caotica che su un monte o nel deserto. Si sentono tanti suoni, mille richiami, molteplici rumori. Tra tutti questi, riusciamo a scorgere tanti fini; tanti progetti diversi che a volte starebbero bene insieme. Il problema è capire quale progetto iniziare a costruire, perché è difficile costruirli insieme. Il progetto di Dio lo immaginiamo come la Sua idea per noi di felicità: spesso è proprio grazie al coming out che scopriamo, come persone LGBT+, a cosa siamo chiamate: probabilmente siamo persone chiamate a essere cristiane arcobaleno. La risonanza di un fatto avviene dopo che se ne fa esperienza; come accade per la Scrittura: la Parola viene scritta dopo che gli eventi sono stati vissuti e non durante. Per poter scrivere di quanto vissuto come cristiane LGBT+ serve fede ma anche queerness, e questo rende la nostra chiamata dinamica e in costante movimento.*





*Come persone cristiane in cammino, siamo figli di una storia che non possiamo ripudiare.*

*E in questa storia noi viviamo anche coi nostri limiti, con quella frustrazione che spesso ci porta a dover risolvere sempre qualcosa di noi stessi.*

*Questo ci stanca e probabilmente ci tiene distanti dal vedere una realtà altra a quella terrena.*

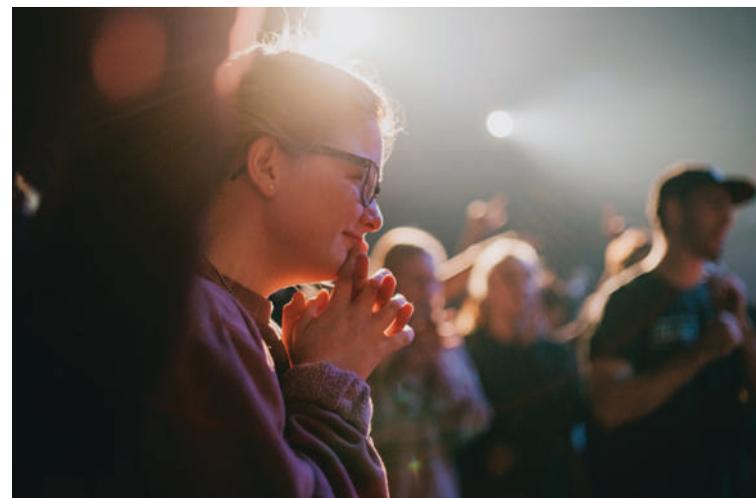
*Nonostante le fatiche, è ridondante nel nostro cuore quel senso di ricerca e di recupero di una fede forte e salda, e la speranza di una grazia e un tempo nuovi in cui recuperare parti della propria essenza.*

*Probabilmente, un buon punto di partenza è il comprendere sé stessi anche se dentro proviamo dolore o sofferenza. Siamo persone con bisogni e con desideri non facilmente descrivibili rispetto agli schemi tradizionali. Ma non possiamo tacere l'incontro, la svolta, la modalità in cui Dio sembra essersi ricordato anche di noi nell'incontro con le persone che amiamo e ci amano.*

*E un giorno, siamo speranzosi, anche nell'incontro con quella Chiesa che possa essere diversa, più dialogante, che cessi di innescare aspettative e speranze che per il momento sono sempre disattese.*



*Se fosse solo per amore non ci sarebbe alcuna accoglienza. Serve la fede! L'abbraccio di Dio si prova a vederlo in tutto quello che ci offre. Come genitori, accogliere le novità dei nostri figli è sempre un'esperienza unica. Possono esserci i sensi che anticipano ogni discorso, ma anche la consapevolezza che la fede stia lì a dirci ancora una volta "Coraggio, non temere..." In tutto questo occorre soprattutto custodire e custodirsi, fugando la tentazione di sostituire la Parola di Dio, la sua volontà con la nostra. E questo ci porta ad essere sempre in difetto con noi stessi e di riflesso con Dio. Di mancare qualche pezzo all'interno delle nostre storie non solo individuali ma anche familiari (pensate a due genitori e a come accoglieranno il figlio o la figlia nel suo coming out: avranno la stessa reazione? Quale sarà? La loro sarà una accoglienza piena o con qualche riserva? Il coming out sarà fonte di discussione tra i due o ci sarà l'apertura verso un percorso di conoscenza, informazione e consapevolezza comune? La Chiesa sosterrà questa famiglia in questo percorso? Come sosterrà la persona LGBT+?)*



Il momento della Lectio ha suscitato una **risonanza partecipata, positiva, accogliente**. Ciascuno all'interno dei gruppi (un pastore, un genitore o una persona LGBT+) ha davvero cercato di dare una scossa spirituale al proprio percorso di fede.

Viviamo tempi in cui la persona credente, colei che sta cercando di vivere un percorso più o meno faticoso e di riconciliazione anche con la propria affettività, si chiede a cosa è chiamata. Pastori e genitori fanno la loro parte: se da un lato ci accompagnano coi loro talenti e carismi, dall'altro continuano costantemente – anche loro – a rinnovarsi, a farsi carico di qualche peso in più, a testimoniare un amore genitoriale possibile verso chi magari vive situazioni avverse in famiglia; a sostenere una Chiesa più aperta e dialogante...e così via.

## Chiamati all'Amore: Dio non fa errori

*Il profetare di una persona LGBT+*

La seconda giornata del nostro ritiro ha visto un altro momento in-formativo e riflessivo, a cura di **Alessandra Bialetti** (Pedagogista sociale e Consulente alla coppia e alla famiglia).

Con Alessandra, i gruppi di lavoro hanno ascoltato anzitutto una doverosa premessa, attraverso le parole della compianta Michela Murgia, che diceva: *“Dio mi ama come sono e vorrò essere, oppure rimarrò un disordine oggettivo nell’ordine della creazione, un’anomalia di programmazione destinata a stare ai margini, a essere guardata con sospetto, un peccato ambulante per il solo fatto di esistere così come sono?”*.

**“Prima di tutto persone”** tuona Alessandra, come se volesse rispondere non tanto a Michela Murgia, quanto a ciascun cuore presente in quella stanza, quel giorno.

Perché chi più, chi meno, ogni persona LGBT+ si è posta almeno una volta domande simili.

“[Persone] esattamente” continua Alessandra “come tutti gli altri ma con una caratteristica che indica un percorso di vita: l’omosessualità. Non siamo uno sbaglio di percorso (...) un errore di natura ma siamo un nome, un volto, una storia, un vissuto”. C’è un *fil rouge* inaspettato che si collega alla *narrazione*

di cui parlava Don Gero: **Dio ci ha pensato ancora prima che nascessimo, ci ha “fatto come un prodigio”**. Non c’è errore in questo.

Nelle parole di Alessandra Bialetti, il focus si concentra proprio sulla parola ‘chiamata’, più precisamente sul termine ‘vocazione’ che non è un’imposizione ma una invocazione: il nostro nome è invocato, cioè qualcuno ci ha rivolto una parola di affetto, di bene e di amore.



Nessuno, quindi, può sentirsi escluso dal progetto di Dio, **nessuno è un intruso**.

Non dobbiamo sentirci “persone non eterosessuali”: il rischio sarebbe quello di vivere una vita a metà e mediocre perché non si rende giustizia a ciò che si è profondamente.

E non ci verrà chiesto perché non siamo etero ma *cosa abbiamo fatto* della chiamata a essere una persona lgbt integra, trasparente e autentica.

C'è, quindi, un movimento all'interno della vocazione: a cosa siamo chiamati?

All'uscita dal nascondimento, dall'omofobia, dai pregiudizi, dalle paure, dalla negazione di sé stessi. Una consapevolezza maggiore di sé che passi non da un'accettazione ma da un'accoglienza:

*Il coming out è luogo di interazione (identità personale e sociale arrivano a coincidere) in cui la chiamata si esplica, è luogo di epifania ovvero manifestazione della propria essenza profonda non più scissa. E' luogo di benedizione (...) è chiamata alla profezia.*



E ancora:

*Siamo chiamati alla profezia come luogo di educazione per noi e gli altri (...) quindi profezia come parlare per un Dio che non si è sbagliato ma ci sta amando per ciò che siamo, profezia come responsabilità del proprio camminare in cui ogni incrocio, ogni relazi-*

*one diventa occasione di dialogo e di incontro (...)*

*Non siamo noi responsabili di essere nati omoaffettivi ma siamo pienamente responsabili di come lo viviamo, del nostro atteggiamento nei confronti dell'omoaffettività stessa e della nostra testimonianza. Cambia radicalmente la visuale!*



La *missione* per un credente LGBT+ è quindi quella **creare percorsi, strade, incontri anche provocatori di riconciliazione e annuncio**; un diventare voce di sé e per gli altri anche quando gli altri sono un deserto; è riuscire a liberarsi dalle maschere e a vivere nell'autenticità e nella piena valorizzazione del proprio 'sé'.

E quale può essere questa missione specifica?

Ciò a cui siamo chiamati è uno **sguardo d'amore** prima di tutto su noi stessi e poi sugli altri, anche quando sono avversari e avversi. Aiutare l'altro a cambiare visuale e punto di vista, a conoscerlo meglio.





Questa chiamata d'amore, Alessandra Bialetti, la traduce in diversi modi:

*“è no-minare, ovvero non fare del male e [quindi] è vivere la benedizione, ovvero arrivare a dire bene di sé; è vivere il paradosso: il Dio che Gesù ha mostrato è un Dio paradossale che lascia 99 pecore per andare in cerca dell'unica perduta.*

*Nel paradosso c'è posto per tutti: è la Buona Notizia per le persone lgbt che spesso sono l'unica pecora andata a cercare. E' imparare ad abitare il limite, il confine, la frontiera come luogo di benedizione e incontro perché terreno calpestato per primo da un Gesù che non ha abitato terreni comodi”.*

Tutti, ognuno nella propria affettività, possono sperimentare l'essere fecondi e feconde, l'essere generativi attraverso relazioni profonde e di cura, di sguardi puliti. È possibile generare una nuova vita e una nuova Chiesa che possa diventare non un luogo chiuso ma una piazza e un crocevia di sguardi molteplici.



E nella sua ampiezza di sguardi, Alessandra dona anche ai genitori di figlie e figli LGBT+ una parola che possa essere anche per loro *profetica*: elaborare il lutto del figlio o della figlia ideale a favore di un'immagine e di una identità reali; accompagnamento, cura e difesa dei diritti dei propri figli e delle proprie figlie; essere profeti di una nuova genitorialità che mette al mondo nuovamente e ogni giorno. Il genitore è responsabile di un'educazione affettiva che sia per il proprio figlio o la propria figlia un progetto, un cammino: è responsabile di come vive il suo amore e se trasmetterà messaggi confusi o chiari e trasparenti.

L'invito è anche quello di riconoscere, da figli e figlie e da genitori, una chiamata a un amore che sia più responsabile e maturo attraverso la conoscenza profonda del proprio sé e una consapevolezza maggiore della propria affettività, trasformando, quindi



portando alla luce, la propria forma umana, vocazionale e pastorale.

Un'affettività matura ci permette di riconoscerci nella nostra unicità e di essere ascoltati per quello che diciamo, sappiamo e siamo, senza che l'altro ci rinchiuda in un suo preconcetto o in una categoria stagna. Per fare questo bisogna essere *protettivi e cauti*; darsi il *permesso* di essere se stessi a partire dalla propria natura ontologica e affettiva; usare verso se stessi *autorevolezza e competenza* e lì rimanere, essere cioè *permanenti*.



Non ultimo, una delle chiamate più belle di tutti a cui anche la persona credente LGBT+ è chiamata è quella alla **relazione di coppia**; una relazione che deve permearsi anch'essa di protezione, permesso, potenza e permanenza ma che deve riconoscere la propria essenza non tra le cose e tra i tornaconti ma un essere con l'altra persona amata, nel massimo dell'apertura all'alterità dell'altro.



Un invito a una relazione che sia non una rinuncia a realizzare se stessi ma un acquisire capacità di auto-trascendersi per aiutare l'altro a vivere e quindi *farsi dono*. Nel suo culmine quindi, anche per la persona credente LGBT+, l'amore è la scelta del radicamento del proprio essere nell'alterità dell'altro. È il momento dell'abbandono e della caduta fiduciosa nell'altro. La relazione è una corsa all'incontro; un luogo privilegiato della realizzazione dell'io' insieme a un 'tu'.

## A cosa è dunque chiamata la persona LGBT+?

A essere:

- autentica, integra e consapevole di sé stessa e della sua narrazione;
- profeta, ovvero portavoce di un messaggio inclusivo, di conoscenza, di informazione (coming out luogo di realizzazione);
- nella relazione, in un pieno coinvolgimento verso l'altro;

## DOMENICA 10 SETTEMBRE

### La tavola rotonda

*a cura di Sandra Letizia e don Antonino Zito*

Nella mattina di domenica, la teologa Sandra Letizia e don Antonio Zito, hanno messo a disposizione la loro preparazione ed esperienza per rispondere alle nostre domande, creando uno spazio aperto e inclusivo per un dialogo costruttivo e informativo.



Partendo dalle esperienze di vita, alcuni di noi hanno avuto la possibilità di porre domande relative alla condizione di cristiani LGBT+.

Di seguito, ne condividiamo tre, ma abbiamo scelto consapevolmente di non fornire le risposte che Sandra e Don Zito ci hanno dato. Ciò perché desideriamo sinceramente **ricevere le vostre considerazioni**, convinti che arricchiranno il nostro bagaglio di esperienze da fedeli cristiani LGBT+ in cammino.

### *Esperienza e Domanda di Luana e Fabiana*

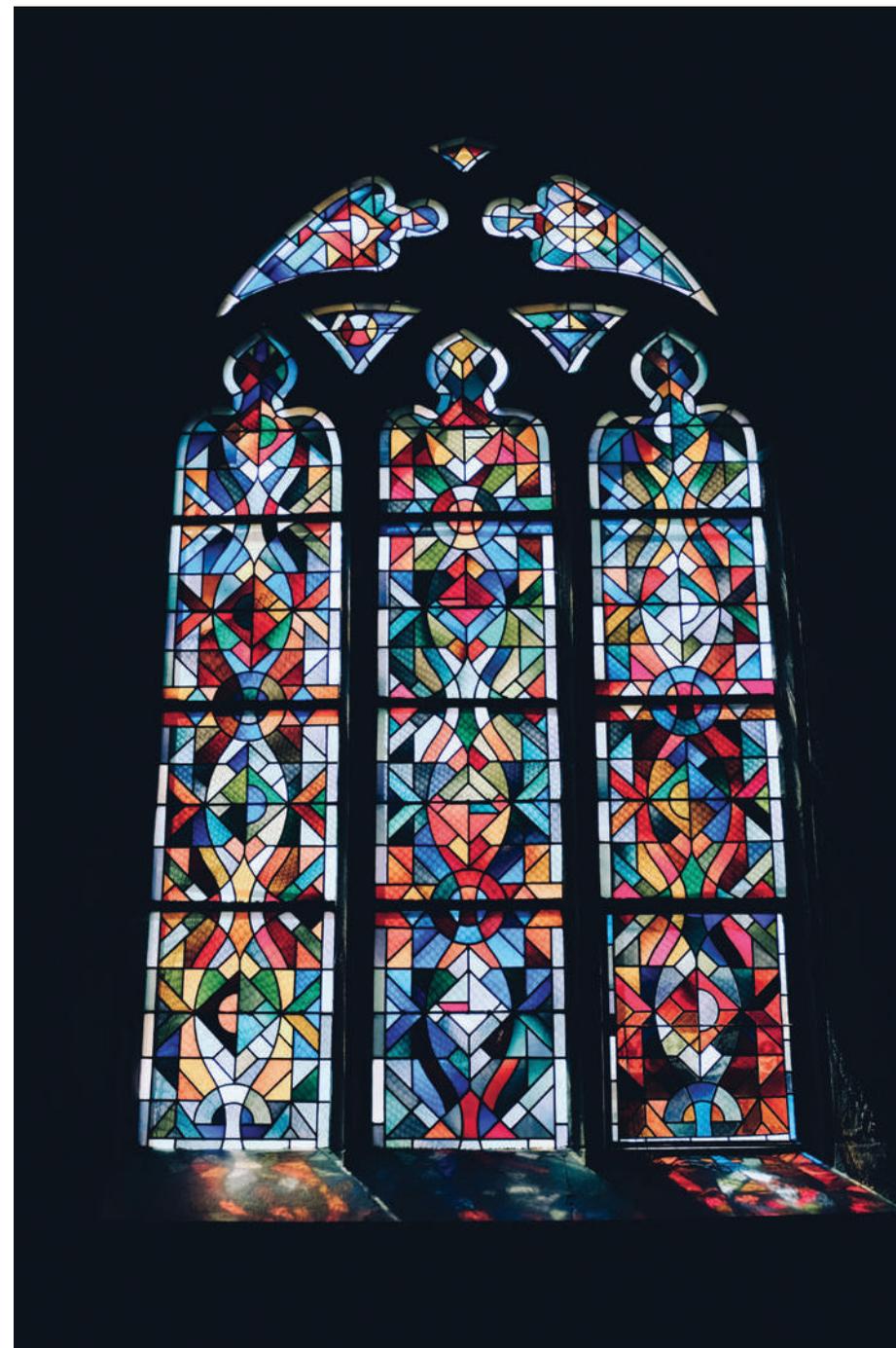
*Molti di voi conoscono la nostra storia che è iniziata due anni fa ad uno dei primi incontri di questo gruppo di cristiani LGBT. Tra noi condividiamo la fede e il desiderio di vivere pienamente la volontà di un Dio che abbiamo conosciuto come Padre e non come giudice. Come tutte le coppie che vivono felicemente il loro amore, facciamo progetti e tra questi c'è il desiderio di scrivere anche per noi la parola "Per sempre". Da cristiane praticanti quali siamo, comprendiamo l'importanza dei sacramenti e la grazia di suggellare un patto non solo tra noi due, ma anche con Dio.*

*Sentendo forte quest'amore tra di noi, a volte ci diciamo che vorremmo diventare una cosa sola. Esattamente come quell'Amore divino che, pur di essere una cosa sola con noi, si è fatto eucaristia. E allora anche noi vorremmo poter celebrare l'eucaristia del nostro amore con il matrimonio.*

*Non ci basta il riconoscimento civile o legislativo, ma per fede vorremmo che attraverso il sacramento, Dio con la Sua Grazia, sia testimone attivo di questa unione.*

*Guardiamo i matrimoni dei nostri amici non con invidia, ma con il desiderio e la speranza che un giorno anche il nostro amore possa essere benedetto davanti un sacerdote, consapevoli che, anche se con formule diverse, Dio ci benedice ogni giorno.*

***Può, questo aspetto della dottrina, cambiare e trovare un punto di incontro con tutti quei fedeli che vorrebbero vedere il loro amore riconosciuto, non solo davanti agli uomini?  
Quali passi dovrebbe fare la Chiesa e quali invece dovremmo fare noi cristiani LGBT affinché questo possa un giorno avvenire?***



## ***Esperienza e domanda di Giovanni***

*A 15 anni, ho preso coscienza della mia omosessualità. Fu un periodo terribile perché, ai miei occhi, era qualcosa di anormale che desideravo eliminare dalla mia vita. La situazione divenne così opprimente da spingermi verso il tentato suicidio. Questo tragico evento mi portò a decidere di nascondere il mio stato d'animo e a continuare il mio impegno nella vita religiosa come se niente fosse.*

*In quel periodo, non ne parlai con nessuno tranne che con una persona di grande stima, in modo molto discreto. Questa persona mi assicurò che Dio mi avrebbe aiutato a vivere questa situazione, e per un certo periodo, fino ai 20 anni, riuscii a convivere quasi in pace con me stesso, adottando una sorta di tattica dello struzzo. Quello che avevo sepolto, tuttavia, tornò a galla gradualmente, come una pressione interiore che non mi abbandonava più.*

*In questo periodo, portando con me il desiderio di scomparire, mi impegnavo costantemente in azioni apostoliche, vicino ai giovani e soprattutto a coloro che si trovavano in difficoltà. Per le persone che mi circondavano, ero il ragazzo fantastico, sempre pronto ad ascoltare le disperate richieste degli altri.*

*Ma chi ascoltava le mie? Chi mi offriva il suo aiuto? Nessuno. All'apparenza stavo bene, ma interiormente*

*ero lacerato. Morivo poco a poco cercando di fuggire. Pensavo che Dio fosse lontano da me, incapace di raggiungermi nella mia disperazione.*

*Un giorno, una persona mi disse queste parole: "Liberati interiormente! Nei tuoi occhi vedo la sofferenza, e questa ha un nome: omosessualità. È la tua differenza e la tua ricchezza! Accettala e guarda dentro di te, altrimenti non potrai più vivere."*

*Così, ho iniziato il cammino verso l'accettazione della mia omosessualità.*

***Ora, mi interrogo sul perché la Chiesa proceda con cautela sulla questione omosessuale e perché i sacerdoti non siano d'aiuto alle persone nel loro cammino di fede e di accettazione?***



## ***Esperienza e Domanda di Valentina***

*Nel corso della mia vita, ho affrontato diversi episodi che hanno suscitato in me molteplici interrogativi; alcuni di essi hanno trovato risposta, mentre altri persistono, generando persino confusione riguardo alla mia identità.*

*Sono cresciuta in una famiglia cattolica che, nonostante mi abbia sempre trasmesso amore, ha manifestato un netto dissenso nei confronti della comunità LGBT+ e degli stereotipi legati alla mascolinità e femminilità. Ad esempio, mio padre ha sempre considerato l'omosessualità come una malattia, mentre mia madre associa la "femminilità" a uno specifico stile estetico e a determinate pratiche di cura personale. Queste opinioni permeavano anche le idee degli zii, dei nonni e di altri parenti, tutti cattolici.*

*Crescendo con queste convinzioni radicate, fino all'età di 18 anni ero convinta che l'amore omosessuale fosse inesistente e fosse limitato a una dimensione puramente sessuale, considerato peccaminoso dalla Chiesa. Inconsapevolmente, ero omofoba.*

*Col tempo, ho notato una trasformazione profonda delle mie credenze, mettendo in discussione persino il mio orientamento sessuale.*

*Ho intrapreso un percorso di crescita personale, supportata da una psicologa, che mi ha consentito di assaporare una libertà mai sperimentata prima e di dis-*

*tanziarmi progressivamente dalle convinzioni della mia famiglia.*

*Oggi, rifletto sui dubbi risolti e su quelli ancora irrisolti, portati dall'infanzia e dalle esperienze vissute all'interno della Chiesa, che hanno alimentato in me un senso di terrore. Sebbene restino numerosi interrogativi, uno in particolare emerge: non esistono documentazioni scritte che dimostrino che l'amore omosessuale sia naturale o innaturale. Possiamo raccontarci in tutte le salse che Dio è Amore e, quindi, non può essere un peccato.*

***Tuttavia, dove possiamo trovare la conferma di ciò? Come possiamo vivere serenamente la nostra vita sapendo che non avremo mai una risposta definitiva da parte di Dio? Ci troveremo condannati a interfacciarci per sempre con questa incognita?***





## Sintesi della riflessione di Sandra Letizia sulla tavola rotonda

I temi fondamentali che sono emersi durante la tavola rotonda sono stati il riconoscimento da parte della Chiesa, la solitudine e il senso del peccato (diverso dal senso di colpa).

Le domande poste, riguardano in particolare la lentezza della Chiesa nel trattare la questione LGBT+ e la mancanza di sostegno da parte del clero per i credenti in un percorso di scoperta della propria identità affettiva e sessuale.

La presenza di ignoranza da parte del clero sull'argomento, con molti sacerdoti poco inclini a formarsi in merito all'orientamento sessuale, genera un danno non solo per i credenti LGBT+, ma anche per l'intera Chiesa. L'ignoranza infatti alimenta l'omofobia, e ciò si traduce in risposte negative e dolorose per le persone LGBT+. Necessita quindi un cambiamento e una maggiore apertura da parte del clero.

In mancanza di un sostegno clericale, è importante cercare aiuto tra i laici e i gruppi esistenti, sfruttando le risorse online. Riguardo al riconoscimento della Chiesa, ho toccato il tema del sacramento del matrimonio per le coppie LGBT+, esprimendo la speranza di un cambiamento futuro, consapevole che ciò richiederà tempo.



Infine, ho affrontato il tema del senso del peccato, criticando un'educazione morale basata sul "non fare" e sul senso di colpa. Ho invitato a un passaggio da una guida morale imposta dall'alto a una morale relazionale, considerando le singole relazioni e la diversità. Ho sottolineato l'importanza dell'esercizio di coscienza, interrogandoci su ciò che è Bene e su come praticare l'amore, indicando le Beatitudini e l'insegnamento di Cristo come riferimenti morali fondamentali.

Infine, ho invitato a uscire dal senso di colpa riflettendo sulle azioni che promuovono relazioni positive.



## CONCLUSIONI

*Carissimi Vescovi Siciliani,*

Concludiamo questo libretto con il desiderio di esprimere la nostra profonda gratitudine per il tempo che ci avete dedicato nel leggere le testimonianze e le riflessioni provenienti dal nostro ritiro di cristiani LGBT+. È stato un incontro carico di emozioni, in cui abbiamo condiviso le sfide e le gioie di chi cammina nella fede, portando con sé la diversità delle proprie esperienze.

Nel corso di queste pagine, abbiamo cercato di aprire una finestra sulle realtà e le riflessioni di coloro che spesso si sentono ai margini, desiderosi di un'accoglienza autentica e di un dialogo costruttivo nella Chiesa. Abbiamo toccato temi sensibili, come il riconoscimento, la solitudine e la compassione, sperando di gettare ponti di comprensione reciproca.

**Ogni testimonianza qui raccolta rappresenta una piccola tessera di un mosaico più ampio che costituisce la realtà dei cristiani LGBT+ in Sicilia e non solo.** Siamo consapevoli che la strada per una maggiore inclusività e comprensione può essere lunga e talvolta tortuosa, ma confidiamo che l'amore di Cristo possa illuminare i nostri passi e guidare la Chiesa nella direzione della compassione e dell'accoglienza.

Ci auguriamo che questo libretto sia stato un invito alla riflessione, un'opportunità di ascolto e un passo verso un dialogo aperto e rispettoso. La diversità arricchisce la tutta comunità cristiana, e la speranza è che questa possa essere accolta con amore e comprensione, favorendo una Chiesa sempre più inclusiva e Madre.

Vi ringraziamo ancora per il vostro tempo e la vostra attenzione. Preghiamo affinché il nostro cammino insieme possa essere ispirato dalla carità di Cristo e dalla volontà di costruire un luogo in cui ogni fedele possa sentirsi veramente a casa.

Con stima e gratitudine,  
***I Cristiani LGBT+ Sicilia***





**Cristiani LGBT+**  
*Sicilia*